Anno XVI. — N° 451. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 30 Dicembre 1916.

RISVEGLIO

COMUNISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO: Annuo, Fr. 3.—; Semestrale, Fr. 1.50
Un numero separato: 5 cent.

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO: Annuo, Fr. 5.—; Semestrale, Fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

Il tradimento

Abbiamo già detto — e ne potremmo fornire ogni giorno una prova — che i nostri più focosi interventisti, dopo aver detto che eravamo timide femminuccie, anime vili, capaci soli di gemere e sospirare, invece di gettarci «rivoluzionariamente» in mezzo al cataclisma, tradiscono sempre più la loro irrequietezza, e alla volte un vero terrore per l'avvenire.

Ecco, per esempio, cosa scrive per imporre il risparmio agli operai un tal Donato Bachi — ahi, quanto bacato! — in un articolo di quel *Popolo d'Italia* che già nella sua testata parla di ferro e di baionette:

Indubbiamente sarebbe desiderabile che il risparmio fosse volontario e che gli operai delle categorie privilegiate comprendessero che la pace futura muterà le loro condizioni e che è umano mettere in disparte l'eccesso di guadagno per l'incerto domani. Ma se questo non viene spontaneo, una forma di coercizione, studiata e combinata anche colle maggiori organizzazioni non sarebbe altro che una tutela dell'interesse collettivo di una grande categoria di cittadini e non ci pare che un simile provvedimento, data l'eccezionalità del momento che si attraversa, potrebbe essere biasimato.

E' un artificio confondere i guadagni dei privati e degli industriali con quelli degli operai per negare l'utilità del risparmio sui gradagni di questi ultimi. Indipendentemente dalla restrizione dei consumi che da questo risparmio può derivare, a vantaggio dell'intero paese, indipendentemente dall'utile morale che la classe operaia conseguirà dal non essere indotta a prendere abitudini troppo dispendiose che l'avvenire non permetterà di conservare, sta il fatto inoppugnabile che gli operai avranno tutto da guadagnare dal risparmio che essi potranno mettere in disparte sul sopraprofitto attuale, sopraprofitto di guerra e quindi necessariamente precario.

E quando noi sentiamo i neutralisti «à tout prix» gridare contro questo risparmio, ci domandiamo se questa avversione non faccia per avventura parte di quel programma del «Tanto peggio, tanto meglio» negato a parole, confermato nei fatti che è nella bandiera dei Lazzari ed altri simili detriti del cosidetto socialismo ufficiale, allo scopo precipuo, anzi unico, di rendere più acuta quella crisi del dopo guerra su cui da un pezzo speculano i socialisti (se ancora tali si potrà chiamarli) amici del kaiser, i sudekumizzati, gli amici del Grimm e di Nathan, mentre tutti gli onesti, di ogni partito, tutti coloro che amano il loro paese e con esso la civiltà, devono mettere in capo al loro ideale, il concetto di rendere il passaggio dal regime di guerra al regime di pace, meno irto di scosse e di squilibri, per giungere più presto ad una armonia di cose e di interessi che facciano dimenticare le vicende dolorose di questa guerra che i barbari ci hanno imposta.

Ed il risparmio operaio non sarà certo uno degli ultimi elementi che concorreranno a facilitare lo stabilirsi della nuova condizione di cose, che deve crearsi per il maggior benessere del paese e in particolare delle classi che a formare la nuova e gloriosa Italia hanno maggiormente collaborato.

Carini questi «rivoluzionari» alla Luigi Luzzatti che temono che la classe operaia non sappia «mettere in disparte l'eccesso di guadagno per l'incerto domani», e prenda «abitudini troppo dispendiose»! E poi bisogna star bene attenti «a non rendere più acuta la crisi del dopo guerra», affinchè il passaggio alla pace sia «meno irto di scosse e di squilibri» e si giunga «più presto ad una armonia di cose e di interessi»!

Pantofole! pantofole! amici miei. Le scarpe ferrate, col ferro e le baionette, andavano bene per la guerra di lor signori, ma bisogna star bene in guardia che finita questa, tutto sia finito.

Ah! sudicioni! Non eravate voi che prima della guerra, raccomandavate di aderirvi sopratutto per la crisi rivoluzionaria che ne doveva nascere dopo? Ed ora vorreste evitarla, raccomandando di fare tutto il possibile perchè il popolo ritorni a quella schiavitù, da cui la guerra stessa al sentirvi doveva cominciare a strapparlo?

Ecco la prova palmare del vostro tradimento. Promettere la rivoluzione come premio alla guerra, e poi allearvi con lor signori, prevenirli anzi, perchè il popolo sia truffato un'altra volta della sua ora storica. Gli eventi stanno per avere un corso ben differente da quello che nella vostra presunzione avevate previsto, ed ora tremate davanti alle responsabilità che sapete terribili! Correte ai ripari, invocate quei metodi preventivi e repressivi che permettano alla reazione di soffocare ogni eventuale movimento di masse! Troppo tardi, la maschera rivoluzionaria è caduta, ed ognuno può ravvisare in voi i turpi traditori della causa del lavoro, i venduti alla tirannia!

Il tranello parlamentare

False concezioni statali.

Abbiamo già detto più volte perchè noi non possiamo essere nè pacifisti, nè neutralisti, nè guerristi, nel senso statale di queste parole. Una ridicola pettegola, dopo aver tentato appunto il giochetto di volerci irreggimentare fra i neutralisti o i pacifisti borghesi, avendo noi risposto per le rime, esclamava: «Allora voi non siete proprio niente!» Perchè quella rivoluzionaria da burla, che da anni ci ispirava la più cordiale diffidenza, crede che non ci sia altro campo d'idee e d'azione all'infuori di quello statale! Povera umanità e povera rivoluzione se fosse proprio così!

Ecco ora che i socialisti, spinti dalle necessità stesse del loro parlamentarismo, mentre speravano di sospingere gli altri verso il loro pacifismo, hanno finito per cadere essi stessi, malgrado tutte le loro denegazioni, in un interventismo diplomatico, se non militare, anche ammettendo che sia proprio possibile nella realtà separare l'uno dell'altro.

La mozione socialista.

Alla vigilia dell'apertura della Camera, il gruppo socialista ha presentata la seguente mozione:

La Camera:

constatato che dalle ultime solenni dichiarazioni dei capi del Governo responsabili dei principali Paesi belligeranti, Inghilterra e Germania, emerge il consenso sostanziale sui principî e sui propositi, in base ai quali una pace onorevole e conveniente per tutti potrebbe stipularsi, e cioè:

1. La rinuncia, esplicitamente affermata, ad annessioni forzate e ad egemonie violatrici del diritto delle genti;

2. La necessità, ugualmente proclamata da ambo le parti, di una libera e tranquilla convivenza in Europa di tutti gli Stati, grandi e piccoli, sulla base delle rispettate nazionalità;

3. Il comune dichiarato proposito di antivenire il riprodursi di conflitti violenti fra i popoli, mercè l'organizzazione dell'arbitrato internazione e di una stabile Lega di Stati che ponga la pace al coverto da improvvise aggressioni;

ritenuto che un così lucido ed eloquente consenso pone evidentemente le condizioni necessarie e sufficienti per l'inizio, fra tutti gli Stati interessati, di trattative di accordo, che, lealmente indette e proseguite non potrebbero non riuscire feconde e risolutive;

INVITA IL GOVERNO

a farsi autorevole interprete presso i Governi alleati della urgente necessità di provocare — con la mediazione della Confederazione Nordamericana e degli altri Stati neutrali — la convocazione di un Congresso di rappresentanti plenipotenziari dei Paesi belligeranti, con l'incarico — sospese le ostilità — di vagliare, al lume di quei principî concordemente conclamati, gli obiettivi e le rivendicazioni concrete delle parti in contesa, per una prossima soluzione del conflitto e per la salvezza d'Europa.

Questa mozione fu accompagnata dal solito abuso d'aggettivi, per cui ogni proposta, discorso o replica d'un deputato socialista diventa, nella stampa del partito, un atto d'un eroismo senza pari e d'una scienza insuperabile. Noi comprendiamo che in momenti eccezionali ognuno possa esaltarsi ed esaltare altrui; diremo, anzi, che è naturale ed utile. Ma l'esaltazione continua finisce col somigliar troppo ad un volgarissimo *bluff*, ed è assai meglio astenersene.

Abilità illusoria.

La mossa del gruppo socialista era evidentemente sbagliata, perchè in fatto di base per la pace non può riconoscere per valida che l'attuazione del socialismo stesso.

Ora, si pretende ricavarla invece dalle dichiarazioni dei vari governi in guerra, dichiarazioni che un'esperienza secolare dimostra più che mai menzognere. La manovra ha potuto parere abile, ma noi siamo convinti che la maggiore abilità sta sovente nella sincerità, che ai miopi soltanto sembra più che altro ingenua.

L'obbiezione era troppo facile:

— Volete la pace «sulla base delle rispettate nazionalità»? Se queste non lo sono, dovete allora essere d'accordo con noi nel proseguire la guerra.

Perchè aver l'aria di credere ai principii borghesi, quando noi sappiamo che in quanto hanno di buono non possono trovare la loro giusta applicazione che in una società profondamente trasformata?

Si ricadeva nello stesso errore di quegli interventisti, che sragionavano così: La guerra esiste, malgrado noi; non possiamo ignorarla, quindi vi aderiamo.

I socialisti, con la loro mozione, venivano a dire: Gli Stati borghesi esistono, malgrado noi; non possiamo ignorarli, quindi li consideriamo come capaci di assicurare la pace al mondo.

La discussione della mozione socialista venne, per fortuna di coloro che l'avevano presentata, rinviata a sei mesi. L'inconsulto rinvio le dava un'aureola di persecuzione e permetteva al partito di serbare quell'attitudine gladiatoria in cui si compiace tanto.

Trionfo apparente.

Ma ecco la proposta germanica di pace provocare quella discussione che la mozione stessa intendeva sollevare. Ed allora si ebbe il patatrac!

Notiamo, anzitutto, che mentre l'*Avanti!* gabella quasi per eroica l'azione dei deputati socialisti, d'altra parte ripete ch'essa si svol-

ge in un'ambiente tutt'altro che ostile. E' vero che gli altri deputati finiscono col votare alla quasi unanimità pel governo, ma ascoltano con la massima deferenza e spesso approvano anzi gli oratori socialisti, il cui compito quindi si riduce a quello d'una qualsiasi opposizione costituzionale in tempi ordinari. I fogli nazionalisti stessi denunciano indignati che vi sono non pochi deputati i quali applaudono con le mani sotto i banchi le filippiche di Turati e compagni.

Veduta in discussione la pace germanica, ecco l'insuperabile gruppo trionfare più che mai. La sua mozione, cacciata dalla finestra, rientrava solennemente dalla porta! Questa volta la voce dei rappresentanti del proletariato avrebbe suonato monito terribile a tutti!

Disfatta reale.

Invece, stiamo a sentire quel che accadde poi. E' Filippo il grande che prese la parola, e per non essere tacciati di falsarne il pensiero, lo togliamo tale e quale dal resoconto dell'*Avanti!*:

Nella nostra mozione affermammo che nelle manifestazioni dei *leaders* dei due gruppi belligeranti era lucido ed eloquente il consenso nel concetto che occorresse garantire la pace al mondo con l'istituzione dell'arbitrato obbligatorio, munito di efficaci sanzioni.

L'on. Turati legge a questo punto le dichiarazioni fatte da sir Edward Grey, dal cancelliere tedesco e da Asquith, che confortano la sua tesi, e dice:

— E' vero che questi signori preconizzano l'arbitrato per dopo la guerra; ma gli argomenti ai quali essi si appoggiano, provano sopratutto che l'arbitrato può applicarsi durante la guerra, in sostituzione di essa. Supponiamo che una discussione come quella che vi propone la Germania sia atta a risolvere facilmente solo talune questioni nelle loro grandi linee, come la evacuazione dal Belgio, dalla Francia, la restaurazione della Romania, della Serbia, e, se vi piace, del Montenegro; ed io vi aggiungo una rettificazione del confine italico per ciò che è indiscutibilmente italiano e risponda a garanzie di carattere strategico.

Voci da varie parti della Camera. — Benissimo! Dunque volete anche voi tutto ciò! Viva Turati! Viva Turati! (Applausi su vari banchi).

TURATI. — Signori, non giuochiamo di piccole abilità. Altro è ammettere l'opportunità e il diritto delle unità nazionali, da noi sempre propugnato, ed altro invocare o giustificare la guerra per questo scopo. (Applausi dei socialisti. Rumori su altri banchi).

Immediatamente, il giorno dopo veniva telegrafato a tutta la stampa estera che il socialista neutralista Turati, a sua volta, aveva proclamato il diritto dell'Italia di ottenere i territori italiani e delle garanzie di carattere strategico.

Un argomento per Sonnino.

Turati può parlare di piccole abilità fin che vuole, ma sta il fatto che si trova con le spalle al muro, mentre s'illudeva metterci gli altri.

Egli pretende insomma che aspetta dall'arbitrato quanto si è chiesto alla guerra. Ma gli si può rispondere, e con ragione, che fu appunto la Germania a rifiutare l'arbitrato per la questione austro-serba e che quindi bisognava muoverle guerra. Oggi ancora, è certo che l'Austria, spalleggiata dalla Germania, non vuol cedere quei territori che Turati giudica indiscutibilmente italiani e rispondenti a garanzie di carattere strategico. E allora, cosa converrà di fare?

Sonnino, il giorno dopo, doveva fare delle dichiarazioni di Turati — e con ragione — uno dei suoi maggiori argomenti. Ed ecco come:

L'on. Turati, certo non tepido avversario della guerra, ha ieri lealmente riconosciuto una serie di postulati al di fuori dei quali nessuno potrebbe oggi onestamente sottoscrivere una pace; ma ammesso ciò, non ne risulta allo stato di cose, il dovere pei governi di avvisare a che col falso miraggio di vani negoziati non si crei per le popolazioni un enorme inganno (approvazioni) cui verrebbe fatalmente dietro nell'animo loro un crudele e accasciante disinganno? (vive approvazioni).

Maggioranza rifatta.

E dire che il corrispondente romano dell'*Avanti!* aveva commentato il discorso Turati, a cui si deve un tanto risultato, così:

Io credo che si possa dire senza peccare di iperbole che abbiamo avuto oggi una giornata parlamentare veramente storica; e possiamo con sereno orgoglio, con un senso alto di fierezza, affermare che vi ha principalmente contribuito la diritta energia socialista, la quale ha trovato una espressione superba nel discorso dell'on. Turati. Un discorso leonino, denso di tanto spirito socialista, e tuttavia così irresistibile, per quanti spiriti in quest'ora son tratti, dalle suggestioni della realtà, da ogni via, a collocarsi faccia a faccia con i problemi dalla cui soluzione è la salute della patria e della umanità.

E scusate se è poco.

La giornata parlamentare veramente storica doveva avere per effetto di saldare subito il giorno dopo quella enorme maggioranza parlamentare che si andava sfasciando. Certo, non per lungo tempo, perchè i fatti contano più d'ogni abilissimo discorso. Ma Turati avrà pur sempre assolto una volta di più quel che fu sempre il suo compito di salvators delle istituzioni.

L'errore più tragico.

Il fatto ci attrista, perchè più che in cerca di prove destinate ad avvalorare la nostra tesi antiparlamentare, noi ci affanniamo a trovarne che possano servire di leva rivoluzionaria. Ma cosa si dovrà pensare in Germania e altrove da quanti si erano abituati a vedere nel partito socialista italiano i più audaci oppositori della guerra, mentre ne approvano i fini, per dissentire solo sui mezzi, derivanti quasi sempre da un'imposizione più che da una scelta?

Ogni affermazione nazionalista, sopratutto se unita a considerazioni d'ordine strategico, non può che giovare, specialmente nello stato attuale di cose, alla guerra, invece di far progredire la causa della pace. Ma come è mai possibile concepire la fratellanza umana col mantenimento dei vari Stati e dei vari capitalismi? O questi sono in guerra tra di loro, o lo sono contro i popoli che dominano per diritto nazionale o di conquista.

E non si può immaginare errore più tragico di quello di chiedere la scomparsa dei mali a quelle stesse classi ed istituzioni per cui il mantenerli è una necessità vitale.

Libertà, Eguaglianza e Anarchia

La libertà è un senso, un bisogno insito nella natura e nella vita. Tale senso e bisogno si rivela e si riscontra in ogni forma di essa: in quella vegetale come in quella animale, nelle piante come nei bruti, negli individui come nelle masse e nei popoli.

In merito a questi ultimi, si può altresì affermare che essa è più largamente praticata e intesa in quelle forme di convivenza che s'avvicinano maggiormente alla natura stessa e alle sue leggi, e più imperiosamente e ardentemente reclamata e sentita in quelle forme di vita che ne sono più lontane e in cui il peso di una sedicente e falsa civiltà ha agito quale potente e malefico cilindro compressore, contorcendole e deformandole.

E quando per errate e false concezioni della natura e della vita stessa, per bassi e cupidi egoismi alcuni uomini — attribuendosi doni e facoltà speciali e soprannaturali in modo da giustificare dei diritti sui loro simili — incamminarono, spinsero l'umanità sulla falsa via dell'autoritarismo e della dominazione, della schiavitù e della rinuncia, fu quest'innato sentimento umano di libertà che si eresse, or timido o individuale, or minaccioso e collettivo, davanti e contro ogni forma di imposizione e di tirannia, quale intimo e infrangibile legame fra l'uomo e la natura, come una radiosa e promettente speranza dell'avvenire.

Esso sentimento e bisogno operò, in una lotta quotidiana e senza quartiere, contro le varie forme d'imposizione e tirannia succedentesi, nel campo religioso e dogmatico prima, in quello politico ed economico poi, e i suoi pionieri d'ogni epoca, attinte le eccelse vette del pensiero, si immolarono arditi, sprezzando la ferocia stupida e inutile dei tiranni.

Nè fu vano sacrificio! Passarono, attraverso le sfortunate vicende dei secoli e dei popoli, fra le spire multiple e malefiche di una società sulla china fatale dell'errore e della dissoluzione, fuochi alimentatori di volontà, fari di guida e di richiamo, di speranza e d'avvenire.

Ma, per le vie del pensiero, nella sua lotta quotidiana contro il male, contro una società mossa e dominata da bisogni e interessi reali, materiali e contrastanti, questi sentimenti e bisogni di libertà, generici e astratti, si rivelarono praticamente insufficenti e impotenti. Le affermazioni ideali dei suoi pionieri erano simili ad apparizioni effimere e sfuggevoli, sempre inafferrabili, che illuminavano il male, per svanire ben presto, come riattratte e abbattute da una potenza malefica e irresistibile, reale e sovrana: la schiavitù economica.

Bisognava dunque dare un corpo a quelle affermazioni: cercare, stabilire una base solida e reale, sulla quale ogni concezione di libertà avesse potuto poggiare, svilupparsi ed innalzarsi. E fu così che attraverso le vicende, gli errori e gli insegnamenti della lotta quotidiana e secolare, nel delinearsi, svilupparsi e imporsi di bisogni, di metodi e di sistemi, si rivelò e si impose una base unica, chiara e precisa: l'eguaglianza economica.

Ma a ciò non si sarebbe potuto arrivare se non ripassando sugli errori fondamentali del passato: rimettendo, cioè, l'individuo alla base della società, drizzandolo risolutamente contro ogni imposizione, ogni legge innaturale e scellerata di servaggio e di rinuncia, trasfondendogli nuovamente nelle vene, nelle cellule vitali e volitive atrofizzate, disseccate da secoli di inazione, i rossi globuli di una vitalità e volontà propria, vigorosa e sentita, che gli diano la coscienza del valore della sua forza quale cellula operante dell'organismo sociale, e a cui possa come a fonte perenne e benefica attingere l'energia, il senso e il fascino della vita e del divenire, l'impulso per lo sviluppo delle sue facoltà morali e materiali, ingenite o congenite, da coltivare, coordinare ed associare a quelle dei suoi fratelli tutti, e cioè delle altre cellule operanti al maggiore sviluppo della vita universale.

A questo proficuo lavoro, una schiera spesso calunniata e non sempre compresa, si era data con tenacia ed entusiasmo e la continua, poichè il marasma che scuote e dilania tutto un sistema e una società, lungi d'averla smentita, ha confermata la bontà, la giustezza dei suoi principii, la necessità e l'improrogabilità dell'abolizione di ogni autoritarismo, di ogni legge innaturale, perpetuante la miseria, l'ignoranza e la schiavitù fra il maggior numero di viventi, a beneficio di una minoranza improduttiva, prepotente e opulente. La continua perchè sente venuta l'ora che dalle aspirazioni millenarie di combattenti e di martiri generosi cozzanti contro il delitto capitalista-statale, sta per balzar fuori, lampante e imperiosa, la necessità di un riavvicinamento, di un ritorno alla natura, alle sue leggi semplice e feconde, all'anarchia. L. M.

Libri e Opuscoli

in vendita presso la nostra Amministrazione

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (2 vol. 700 pag.)	2 »
Parole d'un Ribelle (300 pag.)	1 »
La Scienza Moderna e l'Anarchia (320 pag.)	1 »
La Guerra	0 10
La Morale anarchica.	0 25

C. MALATO. — Il grande sciopero, romanzo (424 pag.)	1 50
C. CAFIERO. — Compendio del Capitale di Marx	1 »
L. BERTONI. — Abbasso l'esercito!	0 05
L. CAMINITA. — Free Country	0 10
G. ECKHOUD. — La buona lezione (in memoria di Caserio)	0 10
L. FABBRI. — Questioni urgenti	0 20
GIUSEPPE FERRARI. — Del deismo	0 10
J. GRAVE. — Le colonne della società	0 20
VITTORIO ROUDINE. — Max Stirner.	0.25

Raccomandiamo ai compagni, non rivenditori, di fare le ordinazioni per lettera, unendovi l'importo anticipato in francobolli.

Risposta all'anatomista

Sotto il titolo d'« Anatomia sociale », l'*Avvenire del Lavoratore* vuol darsi l'aria di rispondere agli articoli che siam venuti pubblicando per chiarire, nella misura delle nostre forze e dal nostro punto di vista anarchico, le idee e la situazione, traendone quindi i necessari insegnamenti.

Ora, sarà bene precisare una volta di più le cose.

Come nulla ci è più caro che di rilevare pensieri rivoluzionari — purchè siano veramenti tali — ci è occorso di citare largamente un opuscolo del deputato Caroti e di ristampare quasi per intero degli articoli dell'*Avanti!* Ben inteso, però, non potevamo ingannare i nostri lettori al punto di lasciar credere che dall'organo socialista fosse scomparso ogni accenno di riformismo. Dato e non concesso che ci eravamo sbagliati, nulla sarebbe stato più utile che di farci constatare l'errore e di opporre alla nostra un'altra interpretazione.

Invece, ci si scaraventano addosso delle frasi che vogliono parere spiritose e sono scimunite, si tenta d'essere mordaci e non si è che bavosi, si vuol deridere l'anatomia degli altri, dimenticando la propria che è semplicemente mostruosa.

⁂

Dobbiamo difendere Bakounine? Non ne proviamo il benchè minimo bisogno. In occasione del centenario della sua nascita, abbiamo data la biografia che aveva scritto di lui Filippo Turati. Potremmo ristamparla, ma un uomo condannato due volte a morte, che ha passato una dozzina d'anni nelle più terribili prigioni ed in Siberia, che ha dato tutto se stesso alla causa dell'emancipazione umana, può sfidare, anche coi suoi errori, non importa che giudizio. Si allieti a mettere tutti i puntini sugli *i* il nostro contradittore; quando avrà finito, non gli resterà che forbire la propria bava d'impotente.

Per noi non esistono idoli, nè uomini infallibili. E ci è capitato anzi di muovere delle critiche alla concezione del divenire sociale di Bakounine, provocando una viva polemica. Ma all'azione e alle teorie da lui svolte nella prima Internazionale, il tempo galantuomo ha già reso giustizia. E quando si osa pretendere, con una grottesca acrobazia di frasi, non essere « statale » quel socialismo tedesco che si affermava e veniva detto marxista, anche e sopratutto dall'« internazionalofilo », non difficile a riconoscersi, dell'*Avvenire,* si dà prova semplicemente di voler conquistare il *record* dell'impudenza.

Ecco come si ragiona: Bakounine « era nemico dello Stato in genere », gli altri invece « lo erano d'ogni Stato vigente », salvo che del proprio Stato però, aggiungiamo noi. Quella deputazione socialista tedesca, che il 4 agosto 1914, benchè non richiesta neppure da Bethmann-Hollweg, come l'ha scritto Racovski, votava all'unanimità i crediti di guerra, certo non si affermava contro lo Stato in genere, ma contre gli Stati belga, francese, russo, serbo ed inglese in particolare! Dimenticava soltanto di affermarsi contro lo Stato germanico, leggera dimenticanza come ognun vede.

Ci si chiede spavaldamente: « Cosa significano quest'altre parole di Bakounine, che sono in assoluto contrasto con molte altre sue parole: « *l'astensione politica è un'imbecillità inventata dai furbi per ingannare gli idioti* ».

Significano che, con evidente malafede, si vuol confondere astensione *politica* con astensione *elettorale.* Bakounine dice infatti: « Il compito immenso che si è imposto l'Associazione Internazionale dei lavoratori... non è solamente un'opera economica o semplicemente materiale; è nello stesso tempo e nello stesso grado un'opera sociale, filosofica e morale; *è pure, se si vuole, un'opera eminentemente politica, ma soltanto nel senso della distruzione d'ogni politica, con l'abolizione degli Stati* ».

Bakounine non ha mai concepito altra politica dalla fondazione dell'Internazionale in poi. E speriamo che basti... per gli onesti.

⁂

Rimane quanto concerne più specialmente noi e la nostra linea di condotta. L'abbiamo spiegata in pricipio di questo articolo e non vogliamo ripeterci.

Non possiamo dispensarci però dal rilevare questa ignominia, scritta a proposito d'Adler:

La rivoltella di Fritz Adler travolge un ministro? Ah caro Fritz, ma tu sei uno dei nostri. I tuoi ti rinnegano. Ma non vedi i riformisti di Vienna e quelli di Berlino? Corbezzoli, vieni con noi. Ecco, inghiotti questa ostia. E il povero Fritz è costretto ad ingoiare l'ostia di Angiolillo.

Si può immaginare cosa più ripugnante che di abbandonarsi a salterelli, smorfie e facezie, parlando di un uomo che sta per salire sul patibolo? Ben altra fu la nostra attitudine. Abbiamo esposto il luminoso dramma, riconnettendolo ad altri pure luminosi. E non è vero che abbiamo taciuto dei fogli socialisti che si dichiararono solidali con Adler, poichè dicemmo anzi del nostro disgusto al vedere che lo si faceva sconfessando altri che con non minore fede e sacrificio avevano affrontato il martirio. Ecco il vero settarismo stupido, per cui si tenta di fare d'Adler un unico esempio. E cosa vuol significare l'odiosa frase del « povero Fritz costretto ad ingoiare l'ostia di Angiolillo »? Un insulto alla memoria d'un nobilissimo martire, d'un eroe tanto modesto quanto glorioso.

Potremmo rispondere ricordando quella Giunta socialista di Milano, che ha inghiottito l'ostia di Flippo Corridoni, se ci compiacessimo al turpiloquio.

Rileviamo ancora la menzogna di aver detto d'Adler: « tu sei uno dei nostri », mentre abbiamo scritto testualmente: « Noi, che non avemmo l'onore di contarlo tra i nostri... ».

Sorvoliamo sul resto, benchè se sarà del caso, non mancheremo di riprendere il discorso. Gli attacchi personali sono quelli che mi commuovono meno, sopratutto se devuti a persona che resta imboscata, servendosi d'un pseudonimo. E dire che pretende scrivere « senza fiele e senza accanimento polemico »! Immaginarsi il terrore che provo al pensiero che potrà accanirsi!

L. B.

Il solo scampo

Guglielmo Ferrero scrive nel *Secolo:*

Non occorre essere un profondo conoscitore delle cose politiche per capire che nè il capriccio di qualche uomo, nè la volontà di qualche Governo, possono soli aver turbato l'ordine di cose vigente da mezzo secolo in Europa e che tre anni fa pareva ancora reggersi così saldo. Questo ordine di cose è caduto in poche settimane, perchè l'equilibrio delle forze, su cui esso si reggeva, si era a poco a poco alterato; e si era alterato in parte per la leggerezza e per l'imprevidenza di quella generazione di uomini politici, che ha governato o fatta l'opposizione in Europa, tra il 1890 e il 1914. Impaziente di riuscire, sempre pronta a secondare l'inclinazione di un'epoca che ad altro non badava se non a far quattrini in fretta, abile e spensierata nel giocare sofisticamente con i principi opposti secondo il vantaggio del momento, questa generazione ha lasciato crescere la potenza tedesca, l'ha anzi aiutata a crescere, sino al giorno in cui essa ha spezzato le indebolite resistenze che la contenevono. Ora che l'equilibrio è rotto, è vano credere che l'ordine possa ristabilirsi da un giorno all'altro per un nuovo *fiat* miracoloso che una voce dall'alto griderà a questo *caos,* se non si riesce ad opporre a questa forza straripante un argine di adeguata robustezza. Ormai non c'è più scampo: o si riesce a distruggere questo vasto impero di mezzo che la Germania ha abborracciato nei due primi anni della guerra europea, o saremo tutti i vassalli degl'Imperi centrali.

Come sempre da verità incontestabili si arriva a conclusioni affrettate ed infondate.

Ferrero comincia col dire che quanto è avvenuto non si deve nè al capriccio di qualche uomo, nè alla volontà di qualche governo. L'antico equilibrio è stato rotto, per colpa di tutti, e non solamente dei tedeschi, come ripetono certi scimuniti. Non siamo anzi perfettamente d'accordo che la responsabilità è tanto dei politicanti che hanno governato, come di quelli che hanno fatta l'opposizione.

Uomini che si gingillavano con le riformette, mentre la più grande catastrofe minacciava il mondo, se non dei disonesti, erano certamente degli inetti, malgrado tutte le loro ridicole pretese scientifiche.

Il tedeschismo ha trionfato non solo per virtù propria, ma per le innumerevoli adesioni avute da tutte le parti e specialmente da coloro che oggi parlano di distruggerlo. Di nemici dichiarati di tutte le concezioni, i metodi e i sistemi teutonici, si osservi bene, e si vedrà che non rimaneva più che un pugno d'anarchici, ben inteso a un punto di vista altamente umano e niente affatto nazionalista.

Ma oggi non ci vuole lasciare altra scelta che fra il vasto impero di mezzo, o il non meno vasto impero russo, lo sterminato impero inglese, l'imperialismo francese e quello italiano pur esso confessato.

Con buona pace di Ferrero, vincano gli uni o gli altri, non c'è scampo. A chiunque spetti la vittoria, questa non lascia intravedere affatto il nuovo equilibrio, che dovrà essere anzitutto un equilibrio d'interessi, da realizzarsi in ogni singolo paese, dove la guerra avrà aggravate le terribili disuguaglianze, cause prime della guerra.

La lotta tra due immense forze di sfruttamento e di dominio non può terminarsi col trionfo del benessere e della libertà, che risulterà invece da successive battaglie pel bene comune contro la proprietà privata. Il solo scampo è nella rivoluzione.

Note alla Tragedia

E gli altri militarismi?

Un giornale ginevrino parla di « quegli impenitenti germanofili e sognatori pacifisti che credono ancora possibile il ritorno alla vita normale d'un'Europa, in oui il militarismo prussiano continuerebbe a sussistere ».

Benissimo! il militarismo prussiano deve scomparire, ma... e se viene sostituito dagli altri militarismi? Perchè non chiedere senz'altro la scomparsa d'ogni militarismo, altrimenti continueranno a giustificarsi l'un l'altro, finchè si giungerà ad una nuova guerra?

Nessuno più di noi ha detto e ripetuto che il mondo non conoscerà il benessere e la pace, prima che il militarismo, tutti i militarismi, scompaiano. Ma non son certo Cadorna, o Joffre, o French, o Broussiloff che li vogliono sopprimere, e non parliamo poi dei loro padroni!

Incoerenza interventista.

Vi ricordate ai tempi, che paiono già così lontani, del ministero Salandra? Gli si rimproverava d'essere troppo chiuso, per cui urgeva far posto ad un nuovo ministero costituito sulla più larga base possibile. Salandra cadde e si ebbe il ministerione... o minestrone nazionale.

Ora la musica cambia. Più grande è il numero di ministri e vice-ministri, più le decisioni sono lente, mentre la guerra ne esige delle pronte, prontissime anzi. Ed allora, da un po' di tempo in qua la moda è alla dittatura. Pochi uomini che possano tutto fare e magari disfare, all'infuori del pesante controllo parlamentare.

Ed ecco come coloro appunto che non sanno quel che si vogliono, dovranno volere per tutti, e coloro che non sanno quel che si fanno avranno da esercitare un'azione universale. Non insistiamo; l'abbiamo ripetuto le cento volte, la guerra è una follia in tutte le sue manifestazioni.

Ci levò l'incomodo!

Il grande e rosso poliziotto che la domenica 3 settembre, a Ginevra, durante il comizio di protesta contro la guerra, tenuto alla Plaine de Plainpalais, aveva fatto da agente provocatore, insultando bestialmente quattro nostri compagni, per avere quindi il pretesto d'ordinare il loro arresto, a cui doveva seguire l'internamento, si è suicidato in questi ultimi giorni. Corrono varie voci sulla causa della fine del luridissimo messere: stupro, furto, spionaggio, ecc. Ben inteso, si tratti di questa o di quell'infamia, a noi poco importa. Morta la bestia, morto il veleno. Purtroppo, di « velenosi » ne rimangono ancor molti, e non si può sperare ancora di vederli scomparire tutti bruscamente.

L'anarchismo.

Nel *Libertario,* Carlo Molaschi scrive: « ... l'anarchismo, se lo ricordino Catilina, Mazzoni e Guberti, non è solamente chiuso dentro le strettoie della lotta di classe, ma si eleva a più alti concetti. » E fin qui siamo d'accordo, e son più che certo che i tre compagni sunnominati lo sono con noi. In queste colonne poi, abbiamo sovente avvertito come il principio di lotta di classe, che in teoria pare così chiaro, in pratica si presta ai maggiori equivoci.

Ma Molaschi continua, sempre parlando dell'anarchismo:

Non è la panacea che guarisce tutto il male sociale, non è l'omnibus sul quale possano montare tutti i disgraziati della vita, tutti gli inetti o gli impotenti che hanno bisogno degli altri per redimersi, bensì è la dottrina che insegna agli uomini forti che sanno volere, qual'è la via della loro liberazione.

E qui non c'intendiamo più. Nessuno ha mai parlato di panacea, per cui vengono a sparire tutti i mali: ma l'anarchismo non può non interessarsi ai disgraziati, agli inetti e agli impotenti, a quanti hanno bisogno degli altri per redimersi. S'illude proprio Molaschi al punto di non credere d'aver bisogno degli altri e non solamente degli «uomini forti» suoi pari? La sua solidarietà stirneriana, limitata a quei «che sanno volere» non corrisponde affatto alle realtà della vita. Giuseppe Ferrari ha potuto dire con ragione che «tutte le qualità finiscono col subire il giogo della quantità». Proponiamo a Molaschi questa massima: «Cercare sempre di rendersi superiori, senza illudersi mai d'esserlo».

Una pagina di Maeterlinck.

La traduciamo per Molaschi e chi pensa come lui:

«L'umanità è un essere unico ed unanime. Pare strano che una depressione del pensiero della massa, di quel pensiero che è appena pensiero, possa avere qualche influenza sul carattere, la moralità, le abitudini laboriose, l'ideale, il sentimento del dovere, l'indipendenza e la forza intellettuale dell'astronomo, del chimico, del poeta o del filosofo. Eppure par bene che ne abbia una, e decisiva. Nessuna idea si accende sulle vette se le innumerevoli ed uniformi piccole idee del piano non raggiungono un certo livello. In basso, non si pensa con forza, ma si pensa in molti, ed il poco che si pensa acquista un'influenza in certo modo atmosferica. Questa atmosfera è ostile o salutare per coloro che si avventurano sui picchi, sugli orli dei precipizi, sulla punta dei ghiacciai, secondo che è più o meno leggera, più o meno carica d'idee generose o d'abitudini e di desideri grossolani. L'azione eroica d'un popolo (la Riforma, per esempio, la Rivoluzione francese, tutte le guerre d'indipendenza o di liberazione, l'uccisione dei tiranni, ecc.) la risana e la feconda per più di un secolo.»

Ad un giornalista silvano

Sotto l'equivoco titolo di «Filosofia rivoluzionaria», si leggono nel foglio degli imboscati che mirano a disboscare gli altri, riflessioni di volgarissimi pennaiuoli, che pretendono calare lezioni da iperboliche altezze, mentre si dibattono in tutte le melme, salvo, ben inteso, che in quella delle trincee.

Ultimamente, si dava così una lezione «Ad un anarchico, a Londra»:

Sono, siamo, a parer tuo, dei rinnegati. Pazienza: noi abbiamo la convinzione di essere in regola con gli ideali che sono l'anima della nostra esistenza.

Perdonami anzi qualche cosa di più; nel criticare il vostro neutralismo che, a seconda del punto di vista, può essere inconcepibile o troppo facile a capirsi, io sono del parere, modesto, ma sincero e fondato, che voi siate davvero, con tutte le attenuanti della ignoranza, dei traditori veri e proprii di ogni ideale sovversivo, di quello socialista, di quello anarchista. Non solo perchè, come dice un borghese, una concezione che parte dal presupposto della lotta di classe non può non riguardare la guerra come la stessa logica della vita e non può escludere nessuna delle forme sulle quali essa si presenta e si compie.

Inutile ripetere che il nostro neutralismo non ha mai esistito. Odiamo lo Stato e il capitale, nazionali o stranieri, e non ripudiamo affatto l'idea di guerra, purchè si tratti della nostra guerra. Dire che «non si può escludere nessuna delle forme sulle quali essa si presenta e si compie», è un giustificare pienamente il socialismo tedesco d'aver fatto causa comune col suo kaiser nella guerra attuale.

Continuiamo:

Accettare la guerra economica e combatterla ed acuirla, volere la guerra civile e respingere quella nazionale significa far i pugni con la logica e con i principi. Ammettere e propugnare come forma di lotta per il raggiungimento d'un fine rivoluzionario, la concorrenza, il liberismo, tutte le forme di selezione che concludono alla demolizione per la creazione d'una forma più alta e più libera di connivenza sociale, e poi, scendere alla mentalità d'una donnetta a misconoscere e deprecare ed opporsi alla forma più classica e più risolutiva di lotta che è la guerra, è non solo prova di malefica congenita ignoranza, ma documentazione di fanciullesca malafede.

La guerra dunque è la forma più classica e più risolutiva di lotta! Il professore ordinario di economia politica all'Università di Napoli, Augusto Graziani, senz'essere neutralista, parlando della guerra attuale ha scritto invece:

«Può anzitutto darsi che non verrà alcun «mutamento radicale nella costituzione so«ciale. Molti, impressionati dall'immanità «della lotta odierna, ritengono che essa pre«pari una nuova èra nel campo stesso del«l'organizzazione economica. Questa opinio«ne non mi sembra fondata. *Mai una guerra «per sè medesima produsse veri rivolgimenti «sociali, benchè ne possa essere stata strumen«to*, ma in questo ultimo caso erano forze «sociali che, traverso il sanguinoso conflitto, «determinarono la propria trasformazione.»

Ce ne spiace assai pel signor Graziani, ma anche questo suo linguaggio evidentemente «è non solo prova di malefica congenita ignoranza, ma documentazione di fanciullesca malafede». Speriamo che conquistata Trieste, per l'Università da erigervi, dopo averla reclamata invano per tanti anni all'Austria, si trovino professori meno ignoranti e disonesti! Basterà chiederli, del resto, alla redazione del sapientissimo *Popolo d'Italia*.

Naturalmente, il *couplet* sull'Inghilterra liberale non poteva mancare. Eccolo:

L'Inghilterra è l'unico paese del mondo ove i sovversivi trovino tranquillo asilo e civile ospitalità. Ho vagabondato dieci anni attraverso il mondo e ne so qualchecosa. Che cosa sarebbe di te, dei tuoi amici, degli esuli di domani, se l'Inghilterra fosse vinta? Noi continuiamo a lottare contro la Germania, con tutte le forze e con tutti gli entusiasmi, sino alla vittoria, anche perchè resti salvo e sicuro un asilo per gli anarchici esuli.

Voi ci insultate e noi ci sacrifichiamo per voi: per voi, arriviamo perfino ad esser cristiani nella ignobile teoria della guancia destra e della guancia sinistra.

Senza pretendere alla vostra riconoscenza.

La guerra ha già avuto per prima conseguenza di rovinare in parte l'ospitalità e la libertà inglesi, assai relative del resto. Ma chi non vede che in quel paese che riportasse una vittoria strepitosa, sono gli elementi più retrogradi che ne approfitterebbero, mentre in mancanza di polvere gloriosa da gettare negli occhi ai gonzi e di fronte a sacrifici enormi, cui non corrisponda nessun risultato, si può sperare in un grande movimento dell'opinione pubblica, che finisca col trasformarsi in una vera insurrezione, anche per la necessità imperiosa di provvedere improrogabilmente ai più grandi bisogni nati dall'immensa crisi?

Eliseo Reclus diceva: «Ah! amici miei, nulla deprava più del successo! Finchè il nostro trionfo non sarà nello stesso tempo quello di tutti, stimiamo a fortuna di non riuscire mai; siamo sempre vinti!»

E noi auguriamo appunto che tutti i governi siano vinti, perchè tutti i popoli possano quindi essere vincitori.

Abbiamo commentato i surriferiti sragionamenti interventisti, perchè purtroppo non mancano gli ingenui per ripeterli, senza voler dare però un'importanza che non meritano a coloro i quali pretendono sacrificarsi a noi, proprio al momento che hanno finito per trovare quella pagnotta comoda cercata per tanti anni invano!

I sacrificati, o farabutti, sono i proletari, che per colpa vostra si trovano nelle trincee, mentre voi continuate a rimanere nelle retrovie, e non dell'esercito combattente, ma degli uffici di questura.

Cassa di soccorso alle vittime politiche

Nel n° 392 del 5 settembre 1914, abbiamo pubblicato un rendiconto, dal quale risultavano in cassa fr. 745.40. Da allora, ci sono pervenute sino ad oggi le seguenti sottoscrizioni:

N° 410. Sion, P. L. 1.—; Chaux-de-Fonds, Ph. 2.—;
N° 411. Lausanne, Vera Sl. 10.—;
N° 423. Sion, P. L. 2.—.

Inoltre, il compagno E. M., di Berna, ci ha reso 25 franchi sui 100 versati per la sua cauzione.

Il totale delle somme incassate è dunque di fr. 785.42.

Ecco ora i vari versamenti fatti fino ad oggi:

18 settembre 1914.	—	L. F., Lugano	50.—
30 „ „		C. F., Ginevra	20.—
7 ottobre „		G. D., Lausanne	30.20
3 novembre „		C. F., Ginevra	10.—
26 „ „		G. D., Lausanne	20.15
28 dicembre „		Opere Bakounine, per A. B.	14.—
14 gennaio 1915.	—	G. D., Vuarennes	30.20
3 febbraio „		R. A., Basilea	20.20
16 „ „		A. Ratti, sedicente espulso	5.—
27 aprile „		G. D., Ginevra	30.—
11 maggio „		A. B., „	14.—
15 „ „		C. A., Firenze	25.25
29 maggio „		Compagno recantesi a Chambéry	10.—
9 luglio „		R. S., Napoli	30.25
9 „ „		O. V., Ghilazza	20.25
16 „ „		A. C., Firenze	30.25
31 agosto „		„ „	30.25
8 novemb. „		„ „	30.25
20 „ „		A. B., Ginevra	5.—
21 dicembre „		Multa macchinista per invio giornali	25.—
26 febbraio 1916.	—	A. L., Ch.-de-Fonds	50.—
1 marzo „		A. C., Firenze	40.—
7 „ „		Per cauzione E. M., Berna	100.—
10 „ „		D. F., Parigi	46.25
10 agosto „		R. S., Ventotene	34.05
5 settembre „		Arrestati, Ginevra	20.—
26 novembre „		Arrestati, Grenchen	20.—
27 dicembre „		All'avv. J. D.	6.—

Abbiamo dunque un totale d'uscite di fr. 766.55.

Rimangono così in cassa fr. 18.85, salvo errori ed omissioni.

I compagni che vogliono avere volantini, manifesti, programmi, biglietti ed ogni genere di stampati possono rivolgersi alla Tipografia Comunista, rue des Bains, 23, Ginevra.

BILAN DU " RÉVEIL "

Recettes

Vente journaux et brochures :

Derendingen 10.—; Genève 22 35, A. B. 6.25; Monthey, B. H. 1.75; Oerlikon 3.60, P. A. 5.—; Uster 1.15, Al. 2.—, P. 2.—; Winterthur 6.50.

TOTAL Fr. 60.60

Abonnements :

Bellinzona, ab. et souscr. 18.—; Berne, X. 3.—; Chavornay, B. P. 5.—; Genève, St. St. 3.—, V. E. 3.—; Uster, Al. 3.—; Zurich, A. Br. 3.—, Sal. 2.—.

TOTAL Fr. 40.—

Souscription :

Davos, Gruppo libert. 5.—; Genève, B. B. 1.50, deux ferblantiers 1.50, V. Et. 2.—, Fr. P. 5.—, Jeanquimarche 5.—, P. B. 1.—; Lausanne, Vieille tulipe 1.—; Oerlikon, fra comp. 3.—, A. Br. 0.50; Uster, A. B. 1.—, Pel. 1.—; Zurich, Fabbr. 5.—, fra comp. 10.30.

TOTAL Fr. 42.80

TOTAL des recettes au 28 décembre Fr. 143.40

Dépenses

Journal n° 451	162.—
Frais de poste	53.—
Déficit du numéro précédent	107.20
Total des dépenses	322.20
Déficit	178.80

Imprimerie des Unions ouvrières, à base communiste.